

Un capitale a rischio

Tina Simoniello

Ospitare un enorme patrimonio di specie animali e vegetali, che ne fanno il paese più ricco del continente in termini di biodiversità, significa per l'Italia rispondere ad una grande responsabilità per la sua salvaguardia e tutela. Le Liste Rosse della flora e dei vertebrati, realizzate dal Ministero dell'Ambiente e Federparchi, fanno il punto sulla situazione

La buona notizia è che siamo ricchi, la cattiva notizia è che non siamo in grado di apprezzare appieno la nostra ricchezza e, quindi, di gestirla con giudizio. La metafora sul danaro di questi “poveri” tempi potrebbe sembrare fuori luogo, ma è probabilmente quella che meglio descrive la situazione e l’atteggiamento del nostro Paese rispetto alla diversità biologica, alla varietà delle specie, animali e vegetali, che la storia – biologica ma anche umana – e le condizioni ambientali (climatiche e geografiche) ci hanno lasciato in eredità. Il 22 maggio scorso – come accade dal 2000, da quando cioè l’Assemblea Generale dell’Onu la istituì per commemorare l’adozione della Convenzione sulla Diversità Biologica – è stata celebrata la Giornata Internazionale della Biodiversità. A livello mondiale il tema scelto per l’edizione di quest’anno è stato l’acqua, così da far convergere l’evento di maggio con la designazione, da parte delle Nazioni Unite, del 2013 come Anno Internazionale della Cooperazione per l’acqua. In Italia la Giornata è stata occasione per la presentazione, da parte del Ministero dell’Ambiente e di Federparchi come comitato IUCN-Italia, della Lista Rossa della flora italiana e della Lista Rossa dei vertebrati italiani.

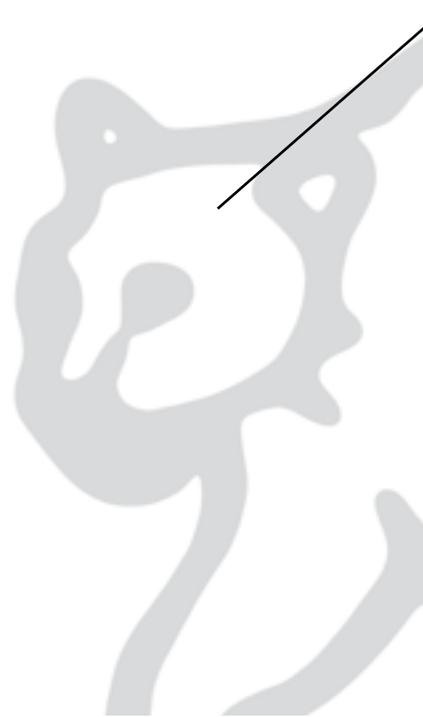
Le Liste Rosse rappresentano a livello mondiale una autorevole fonte di informazione sullo stato di conservazione degli organismi viventi sul nostro pianeta: si tratta in pratica di un elenco (molto) ragionato e periodicamente aggiornato delle specie minacciate in un determinato territorio – in genere una entità amministrativa come uno stato, una regione ma anche una macroregione transnazionale – ad ognuna delle quali viene associato un livello di rischio. Le nostre Liste Rosse,

per la prima volta promosse dal Ministero dell’ambiente, realizzano le valutazioni sullo stato di rischio di estinzione a livello di specie: di piante (vascolari ma anche funghi, muschi e licheni) e di animali vertebrati (pesci cartilaginei e ossei, d’acqua salata e dolce, anfibi, rettili, mammiferi e uccelli nidificanti in Italia). La metodologia e i criteri, strettamente scientifici, sono stati messi a punto dall’IUCN con il coinvolgimento di ricercatori ed esperti nelle specifiche discipline (ISPRA, Società scientifiche, LIPU ecc.).

Qual’è l’uso previsto per le Liste Rosse? Per Maria Carmela Giarratano, responsabile della divisione Tutela della Biodiversità presso il Ministero, che ha firmato la presentazione di entrambi i volumi, esse rappresentano un «riferimento e indicatore a livello internazionale, che permette dunque di fornire informazioni sintetiche e confrontabili sullo stato di conservazione delle specie e sull’efficacia delle azioni intraprese e da intraprendere per contrastare i fattori di minaccia individuati e arrestare la perdita di biodiversità». Dunque il senso è: conoscere lo status quo, ovvero sapere quali e quante specie animali e vegetali rischiano di scomparire, quali sono le cause che determinano i fattori di rischio e suggerire le strategie di intervento per contrastare l’impoverimento del patrimonio biologico a livello nazionale e, quindi, internazionale.

L’ITALIA? UN HOTSPOT

Siamo ricchi, dicevamo. Ed è così: siamo infatti un *hotspot* riconosciuto a livello mondiale. Un *hotspot*, per chi si occupa di ecosistemi, è una parola che indica un’area nella quale la diversità biologica è molto elevata e comprende numerose





specie endemiche, cioè esclusive del nostro territorio (di conseguenza una estinzione regionale di una specie endemica corrisponderebbe con molta probabilità a una estinzione globale). La nostra penisola è al centro del bacino del Mediterraneo, occupa quindi una posizione che nel corso delle ere geologiche ha consentito, per le sue caratteristiche geografiche, l'insediamento e la permanenza di una biodiversità molto ampia di specie. Su una superficie in fondo limitata, se comparata alla totalità del territorio europeo, è presente un terzo delle specie animali del continente e ben la metà di quelle vegetali. A livello marino stiamo messi ancora meglio: nelle nostre acque nuotano le specie più tipiche del *Mare Nostrum*. Ora, per tornare alla metafora sul danaro e le eredità: come ogni detentore di grandi patrimoni dobbiamo – dovremmo – avere una doppia responsabilità: verso noi stessi e le nostre ricchezze, ovvio. Ma pure



Ospitiamo un terzo delle specie vegetali di tutto il continente europeo e circa la metà di quelle vegetali

verso gli altri, che si affidano a noi e alla nostra gestione per la conservazione di quanto abbiamo avuto in dotazione, in regalo. Sottolinea infatti Giarratana. «...il nostro paese ha la responsabilità di monitorare e salvaguardare questo “capitale naturale” così come definito nella Strategia Nazionale per la Biodiversità adottata nel 2010 (per il testo vedi note), che concretizza per l'Italia gli impegni assunti con la sottoscrizione alla Convenzione internazionale per la Biodiversità e l'attuazione della Strategia europea per la Biodiversità 2020. Tra gli obiettivi individuati dalla Strategia Nazionale per il decennio 2011-2020, l'approfondimento della conoscenza su consistenza, fattori di minaccia e stato di conservazione di habitat e specie su tutto il territorio nazionale, descrive la necessità di poter esprimere a livello nazionale quali e quante specie animali e vegetali rischiano di scomparire e soprattutto quali sono le cause che possono determinare i fattori di rischio».

LA LISTA ROSSA DELLA FLORA

La ricchezza floristica del bacino del Mediterraneo è stimata

di circa 24 mila entità. In Italia abbiamo oltre 7 mila *taxa* e un tasso di endemismo superiore al 13% e in alcune regioni al 20%. Questo patrimonio biologico vegetale è dovuto agli eventi storici che hanno interessato questa area e all'eccezionalità del territorio



All'origine della ricchezza di specie vegetali del nostro paese c'è una notevole diversificazione degli habitat

estremamente variabile dal punto di vista orografico paleografico, geologico, pedologico e climatico. Tutto ciò crea i presupposti per una altrettanto eccezionale diversificazione di habitat e, quindi, di comunità vegetali. Nel nostro paese vengono in particolare identificate tre regioni biogeografiche: la regione Mediterranea (la più estesa), quella Continentale e l'Alpina, ognuna delle quali è caratterizzata da un particolare patrimonio floristico.

Detto ciò, la Lista Rossa della flora italiana include tutte le 197 *policy species* italiane, vale a dire tutte le specie (piante vascolari, licheni, briofite, funghi) inserite negli allegati della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e della Convenzione di Berna sulla Conservazione della Vita Selvatica e degli Habitat naturali in Europa, alla quale ad oggi aderiscono 49 Paesi più l'Unione Europea, entrambe ratificate dal governo italiano. Oltre a queste quasi 200 specie, è stato inserito nella Lista Rossa un secondo contingente di 114 *taxa* che include sempre sia specie vascolari che briofite licheni e funghi ma che non sono protette a livello nazionale ed europeo e che tuttavia sono a rischio. *Policy species* e *non policy species* sono catalogate a seconda della categoria di minaccia in cui ricadono. Il responso degli esperti? Ben il 45% delle *policy species* - che, lo ripetiamo, sono quelle protette a livello nazionale e internazionale - verserebbero in una situazione in generale critica, alcune sono già estinte o prossime all'estinzione. Due specie endemiche sono completamente estinte a livello globale e altre sopravvivono solo *ex situ*, vale a dire protette in giardini botanici. Il 65% della flora vascolare e il 55% delle non

vascolari ricade in una categoria di minaccia (gravemente minacciata, minacciata, vulnerabile, quasi minacciata, a minor rischio).

LE RAGIONI DELL'IMPOVERIMENTO

Nel bacino del Mediterraneo e in Italia in particolare la biodiversità vegetale è fortemente minacciata, dunque. Ma da cosa? Stando alle analisi degli esperti, le principali minacce alla biodiversità vegetale, soprattutto delle specie vascolari, nel nostro Paese sono rappresentate dall'urbanizzazione selvaggia, dall'abusivismo edilizio, dallo sviluppo di infrastrutture dall'allevamento intensivo, e dalle attività turistico-ricreative, in sintesi dalla degradazione degli habitat naturali. Che – attenzione – riguardano anche le aree protette. «In molti casi, infatti all'interno delle stesse aree protette manca un'attenta gestione dei flussi turistici e del loro impatto e il controllo del corretto comportamento dei visitatori da parte delle autorità preposte». Sempre sulle aree protette leggiamo: «...è previsto che l'effetto dei cambiamenti climatici porterà nel lungo periodo a migrazioni di specie e habitat, nonché a estinzioni almeno locali, pertanto i confini delle aree protette potrebbero non rispecchiare più la distribuzione delle specie. Di conseguenza andrebbero previsti sia interventi di protezione a livello normativo, come la realizzazione di una legge nazionale che protegga la flora spontanea, sia azioni concrete di salvaguardia, come raccolta e conservazione del germoplasma conservazione delle specie in orti botanici e propagazione delle specie più a rischio, finalizzata ad interventi mirati di rafforzamento o reintroduzione in natura».

I VERTEBRATI

I vertebrati italiani valutati dalla Lista Rossa ammontano a 672 specie, delle quali 576 sono terrestri e 96 marine. Tutte le specie di pesci d'acqua dolce, anfibi, rettili, uccelli nidificanti, mammiferi e pesci cartilaginei, native o possibilmente native in Italia, nonché quelle naturalizzate in Italia in tempi preisto-

rici, sono state incluse nella valutazione. Le specie di uccelli presenti in Italia ma non nidificanti in Italia (quindi svernanti o migratori) non sono state valutate. Ebbene, delle 672 specie, 6 si sono estinte nella regione in tempi recenti (lo storione, la gru, la qua-



Le popolazioni di vertebrati in Italia sono in declino, in particolare quelle marine

glia tridattila...). Le specie “minacciate di estinzione” sono in totale 161 (138 terrestri e 23 marine), cioè il 28% di quelle valutate. Per fare qualche esempio, sono in “pericolo critico” lo squalo volpe, la lampreda di fiume, la razza bianca, l'anguilla ma anche il grifone, l'orso bruno la nottola ecc. Sono “in pericolo” la tartaruga caretta, il delfino comune, il capodoglio, la lontra ecc. e “vulnerabili” il rospo comune, l'allodola, il nibbio reale, il lupo, la balenottera... Il 50% circa delle specie di vertebrati italiani “non è a rischio di estinzione imminente”.

Il giudizio complessivo è che le popolazioni dei vertebrati italiani sono in declino, più marcatamente quelle marine che non le terrestri. In ambiente terrestre le ragioni del declino e quindi le principali minacce ai vertebrati italiani sono rappresentate dalla perdita di habitat e dall'inquinamento (il numero di specie minacciate dal prelievo e dalla persecuzione diretta, da uccisioni legali e illegali è piuttosto ridotto). La principale minaccia in mare è invece la mortalità accidentale (specie che non hanno interesse commerciale ma che finiscono tuttavia nelle reti, ad esempio). In sintesi, dunque, per molte piante e animali la sopravvivenza dipende sostanzialmente da una gestione del territorio e del mare più consapevole e sostenibili, se si escludono alcune specie che, visto il livello di rischio, andrebbero salvaguardate mediante azioni ad hoc, mirate e dirette.

NON SOLO LISTE ROSSE

La Giornata Mondiale della Biodiversità è stata an-

che l'occasione per anticipare i dati del *Rapporto Biodiversità a Rischio* di Legambiente, che traccia un quadro aggiornato sulla situazione della biodiversità, non solo in Italia ma anche al livello mondiale (il rapporto raccoglie anche due approfondimenti, uno

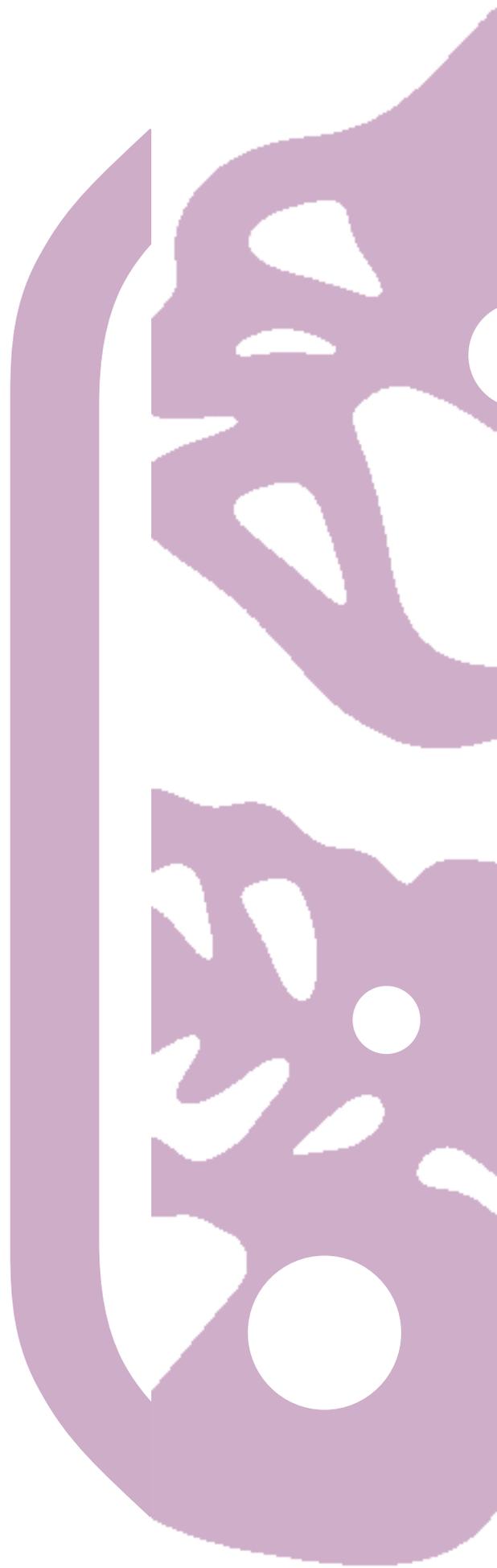


Se siamo il paese più ricco di biodiversità, siamo anche quello con il più alto numero di specie a rischio

sulle zone umide, l'altro sulla biodiversità in Abruzzo). Il ricco patrimonio naturale del nostro paese è a rischio. Eppure siamo uno dei più importanti *hotspot* di biodiversità in Europa – conferma l'associazione ambientalista: con le nostre 67.500 specie di piante e animali, rappresentiamo più o meno il 43% di quelle descritte in Europa.

Spetta a noi però anche il record delle specie a rischio: nell'Unione Europea il maggior numero di animali e piante minacciati, circa il 35%, si trova proprio nell'area del Mediterraneo, in particolare in Italia. Le principali cause di perdita di biodiversità, in Italia e a livello globale, sono le fonti inquinanti e la perdita degli habitat, i cambiamenti climatici, l'introduzione di specie aliene, il sovrasfruttamento e l'uso non sostenibile delle risorse.

«Frenare la perdita di biodiversità – spiega Antonio Nicoletti, responsabile Aree Protette di Legambiente – è una delle sfide più grandi da affrontare attraverso l'adozione di misure concrete, che seguano le tante buone intenzioni proposte fino ad ora e che invece non hanno trovato un'effettiva attuazione. Il deludente risultato della Conferenza delle Nazioni Unite Rio+20, che ha portato alla sottoscrizione di un debole documento privo di impegni concreti e copertura finanziaria, accelera ancora di più la necessità di attuare interventi concreti per rilanciare l'economia, mitigare gli effetti del cambiamento climatico e fermare la perdita di biodiversità, importante capitale naturale su cui fondare il nostro sviluppo economico e benessere sociale. In questo percorso di rilancio, tutela e conservazione della biodiversità, le aree pro-





tette hanno un ruolo chiave nella conservazione e valorizzazione della natura, ma a loro spetta anche il compito di diventare un organismo moderno di gestione integrata e sostenibile del territorio cercando di far crescere, entro il 2020, la percentuale della loro superficie a livello mondiale (il 17% delle aree terrestri e il 10 % di quelle marine) come stabilito dall'Onu».

Ma se noi non brilliamo nella gestione della nostra ricchezza biologica, anche nel resto del mondo la situazione non è delle migliori: la perdita di biodiversità del pianeta – secondo il documento – avanza con tassi che incidono da 100 a 1000 volte più del normale, e negli ultimi 50 anni si è degradato il 60% degli ecosistemi terrestri con pesanti ripercussioni socioeconomiche. I soggetti più direttamente esposti alle ricadute economiche dell'impovertimento della biodiversità sono – sottolinea il documento della associazione ambientalista – le popolazioni che dipendono direttamente dai beni e dai servizi offerti degli ecosistemi. La deforestazione mette a rischio un miliardo e mezzo di persone che vivono grazie ai prodotti e ai servizi delle foreste (che per altro proteggono anche l'80% della biodiversità mondiale). La pressione intorno alle risorse idriche, inoltre, cresce sia in termini di quantità sia di qualità in molte zone del mondo. E il sovra sfruttamento eccessivo della pesca ha conseguenze economiche disastrose per l'intero settore. Insomma la paghiamo tutti, l'erosione del patrimonio delle specie. Ma qualcuno, *ça va sans dire*, la paga di più.